

Il paesaggio come sedimento storico. Il santuario rupestre di Macchia delle Valli tra Vetralla e Villa San Giovanni in Tuscia

Luigi Franciosini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Roma 3

E-mail: luigi.franciosini@uniroma3.it

The landscape as a historical sediment. The rocky sanctuary of Macchia delle Valli between Vetralla and Villa San Giovanni in Tuscia

Keywords: historical landscape, archetype, archaeology, architecture, matter

Abstract

The landscape flows before us indeterminate, neither ugly nor beautiful; it waits for our sensitivity and awareness to learn and read it, interpret it, evoke it: we must go towards it, removing layer by layer, the misunderstandings thickened in the folds of time and space. The site object of this short narration (almost a travel report signed by impressions and personal visions) goes into the depth of the Tuscia's rock area, where an ancient sanctuary dedicated to the Demeter divinity takes place into the sculptural context of an ancient peperino stone quarry. In its structure, the writing tries to descend the primary reasons for the appearance of the form by sensing the complexity of meaning of that appearance. That place would gradually reveal itself for what it is physically, for its extraordinary historical identity, for the memory it continues to preserve.

During the long and not yet completed research on funerary architecture – a historical observation faced with the critical tools of a designer on ritual practices and burial techniques – I immediately noticed how that study would bring me towards a new state of awareness: i.e. to the origins of architecture (Giedion, 1965), as a spiritual manifestation, as a visible manifestation of beauty.

As Hegel reminds us, "... as agriculture fixes the wandering of nomads to properties of stable sites, so graves, sepulchral monuments and the dead cult of link men in general and also damage those who have no fixed abode, nor property enclosure, a place of reunion, holy places, which they defend and which do not want to be torn off".

In this sentence, values on which we intensely debate are highlighted: identity and recognition of places, persistence and duration, representation of feelings, recognition and memory. In other terms, along this research, I noticed contents that set criteria and categories for an aesthetic of architecture.

In the study of funerary architecture I have experimented the relationship between the soil

Durante la lunga e non ancora terminata ricerca sull'architettura funeraria, un'osservazione storica affrontata con gli strumenti critici di un progettista sulle pratiche rituali e tecniche di sepoltura, avvertii, fin da subito, che quello studio mi avrebbe condotto verso un nuovo stato di consapevolezza: mi avrebbe portato alle origini dell'architettura (Giedion, 1965), come manifestazione spirituale, come manifestazione visibile del bello.

Così ci ricorda Hegel "...come l'agricoltura fissa il vagare nomade a proprietà di siti stabili, così le tombe, i monumenti sepolcrali e il culto dei morti uniscono in generale gli uomini e danno anche a coloro che non hanno fissa dimora, né proprietà recinta, un luogo di riunione, dei luoghi santi, che essi difendono e che non vogliono farsi strappare".

In questo pronunciamento si evidenziano valori sui quali si dibatte intensamente: identità e riconoscimento dei luoghi, persistenza e durata, rappresentazione dei sentimenti, riconoscimento e memoria. In altri termini, lungo questa ricerca, ho incontrato contenuti che fissano criteri e categorie per un'estetica dell'architettura.

Nello studio dell'architettura funeraria ho sperimentato il rapporto tra il suolo e il sottosuolo, tra la materia intesa come risorsa concreta e come deposito volatile di memoria; ho incontrato concezioni mitiche religiose, liturgie, luoghi e spazialità, tecniche e rappresentazioni simboliche: nient'altro che narrazioni. Tra tanti monumenti e siti di cui mi sono interessato (tra quelli che ricadono nel territorio dell'Etruria Meridionale), vorrei soffermarmi su uno che, a mio avviso, riassume in modo rappresentativo alcune atmosfere, alcune dimensioni spirituali e materiali profondamente connesse al senso antico dell'abitare la terra. Il tema di questo racconto (di cui non potrebbero essere viste la complessità e profondità dei temi) è la forma e la natura del suolo e le conseguenze e interrelazioni che esse producono con l'abitare, con i comportamenti religiosi, rituali e produttivi, con i risvolti simbolici e terreni.

Questo interesse è nell'aver considerato indispensabile comprendere (nell'agire come artefice nell'esperienza di architetto e di docente universitario), il rapporto complesso e vitale che lega tenacemente l'uomo alla terra, l'uomo alla materia, allo scopo di conformarla e adattarla alle proprie immagini e rappresentazioni: un'attività attenta e coraggiosa e che, nel compiersi, adotta un sito, una materia, una topografia, con l'obiettivo di qualificarli attraverso la forma che in essi prenderà corpo.

Anzi, per rafforzare questo incontro potremo provare a dire che la nascita dell'idea (l'immagine della cosa che si va pensando e che precede il suo essere cosa concreta) non si compie come azione astratta, autonoma e indipendente, che procede dal fuori fino a incontrare la massa indeterminata e passiva del suolo, della materia, ma al contrario essa si compie riconoscendo i tratti specifici (le caratteristiche, le resistenze, le duttilità), così che l'immagine ideale che ci siamo formati prende forma in un contesto che le corrisponde e che non può che essere il suo ("...l'intenzione formativa sorge solo quando cerca e reclama, anzi sceglie e adotta la sua materia, e tende a prender corpo in quella determinatissima materia", Pareyson, 1998). Mentre s'immagina, si pensa al come la forma dovrà esser fatta.

Eppure lo spessore e il peso della nostra esperienza di esseri umani, in que-



Fig. 1 - La tagliata etrusca che conduce alla cava/santuario.
The Etruscan "cut" that leads to the quarry/sanctuary.

sto confronto con la totalità e incommensurabilità del suolo e soprattutto del sottosuolo, sono assimilabili, per utilizzare una metafora, a una micrometrica formazione biologica pericolosamente aggrappata sugli affioramenti di un gigante, natura primordiale, la cui forza rimane imprigionata (per la maggior parte delle umane esperienze) nell'oscurità dell'invisibile o dell'appena intuibile, ai confini della terra di nessuno.

Dove affiorano le rocce

"...In realtà un luogo non è mai scelto dall'uomo è soltanto scoperto. Lo spazio sacro si rivela a lui in un modo o nell'altro..." (Eliade, 1976)

"...Il territorio sotto i nostri occhi è come un libro aperto che narra la sua storia e che occorre imparare a leggere e interpretare. Si tratterà sempre d'informazioni lacunose e frammentarie, ma in grado di fornire gli elementi di base per tracciare dei quadri complessivi. Il metodo di ricerca si caratterizza per essere un metodo regressivo, che consiste nel partire dalla configurazione odierna per risalire alle forme del territorio più antiche, con la finalità di comprendere come si è giunti all'assetto attuale, ultimo anello di una lunga catena. L'idea di base è che i paesaggi del passato continuano ad agire sul presente. La loro capacità di azione è dovuta al valore delle rimanenze, all'importanza che le testimonianze antiche continuano a mantenere..." (Tosco, 2009)

La visita al tempio di Demetra nell'entroterra del territorio di Vetralla, nel distretto del Monte Cimino, propone in sintesi il confronto tra due paesaggi:

and the substratum, between matter understood as a concrete resource and as deposit of a volatile memory; I met mythical religious conceptions, liturgies, places and spatialities, symbolic techniques and representations: nothing but narratives.

Among many monuments and sites I have been interested in (among those that fall within the territory of Southern Etruria), I would like to focus my attention on one of those that, in my opinion, summarizes in a representative way some atmospheres, some spiritual dimensions and materials deeply connected to the ancient sense of inhabiting the earth.

The theme of this story (of which the complexity and depth of the theme could not be seen) is the shape and nature of the soil and the consequences and interrelations that they produce with the living, with religious, ritual and productive behaviors, with symbolic and land implications.

Such an interest consists to have considered particularly essential to understand (by acting as an architect and university lecturer), the complex and vital relationship that tenaciously links man to the earth, man to matter, in order to conform it and adapt it to own images and representations: a careful and courageous activity that, in fulfilling itself, adopts a site, a material, a topography, with the aim of qualifying it through the form that will take shape in them.

Indeed, to reinforce such a meeting we can try to say that the birth of the idea (the image of the thing that is being thought and that precedes its being a concrete thing) does not take place as an abstract, autonomous and independent action, which proceeds from the outside to the point of encountering the indeterminate and passive mass of the soil, of matter, but on the contrary it is accomplished by recognizing the specific features (characteristics, resistances, ductility), so that the ideal image we have formed takes shape in a context that corresponds to it and that can only be the own ("...the formative intention arises only when it seeks and claims, indeed chooses and adopts its subject, and tends to take shape in that very determined materia." L. Parryson, *Estetica. Teoria della formatività*, Bompiani, Milano, 1998). As you imagine, you think about how the form should be made.

And yet the thickness and weight of our experience as human beings, in this comparison with the totality and incommensurability of the soil and above all of the substratum, are assimilable, to use a metaphor, to a micrometric biological formation dangerously clinging to the outcrops of a giant, primordial nature, whose strength remains imprisoned (for the most part of human experiences) in the darkness of the invisible or of the just intuitable, on the borders of the nobody's land.

Where rocks emerge

"...In reality, a place is never chosen by man, it is only discovered. The sacred space is revealed to him in one way or another..." (Eliade, 1976)

"...The territory under our eyes is like an open book that tells its story and that we must learn to read and interpret. It will always be a question of incomplete and fragmentary information, but able to provide the basic elements to draw over-all pictures. The research method is characterized by being a regressiv method which consists in starting from today's configuration to go back to the most ancient forms of the territory, with the aim of understanding how we arrived at the current structure, the last link in a long chain.

The basic idea is that the landscapes of the past continue to act on the present. Their capacity for action is due to the value of the inventories, to the importance that ancient testimonies continue to maintain..." (Tosco, 2009)

The visit to the temple of Demeter in the hinterland of the territory of Vetralla, in the district of Monte Cimino, offers a summary of the comparison between two landscapes: the first produced by the material and concrete work of the mining activity and the second of the sacred materialized in the form of a sanctuary.

A comparison that helps us to consider (but not to demonstrate), the inseparability in the ancient world between ritual manifestations concerning the religious sphere induced by the appearance (presentation) on earth of unexplained and obscure natural elements (a stone, a cavern, a chasm, a wood, a spring etc.), and the use with practical purposes that those same elements induce if perceived as material resources to be exploited.

A spiritual and a material situation arise from the same natural manifestation; live together at the same time, in the same place, both the magical-religious dimension represented by the presence of a sanctuary dedicated to the goddess Demeter (which dominates the mythological imagery of ancient civilizations) and that connected to the productive exploitation represented by the extraction activity intensively practiced in that place since ancient times due to the presence of an outcrop of lapis piperinus.

In the same place the sacred landscape meets the profane one; the landscape of the religious rite, meets that of the human action work. An interesting comparison generated by the visible appearance of the raw material, of the incorruptible stone, of the fertilizing stone. In other words, a sign or set of signs coming from the inaccessible and animated world of the supernatural ("...worship is not directed to stone as a material substance, but to the spirit that animates the symbol that consecrates it. The stone, the rock, the monolith, the dolmen, the menhir, etc. they become sacred thanks to the spiritual strength of which they bear the sign.", M. Eliade). In the ancient world not all stones are considered sacred: it is the singularity of its location, of its form, of connections with other natural phenomena close to assigning a special value, to elevate them to manifestations of the sacred (irofanie). The stone of the Sanctuary/Quarry in fact rises at the edge of the sacred wood and hides – between the chthonic depths of its bowels – a spring of water, the matrix of every existence, the symbol of the foundation of the world. If on the one hand the site takes identity, recognizability and character, in the shape of the quarry surface, an extraordinarily hard and severe place, where to derive building materials (from these thinking could emerge the interest to analyse the architecture, with the aim to obtain a frame of "technical" characteristics of ancient buildings), inhabited by workers with a suffering aspect (stonecutters and quarrymen are described in history as the workers placed on the margins of human respectability, due to the harshness of the working conditions and the hardness of the sites; Camporesi 1995), on the other it is revealed as a manifestation of the sacred, which reveals, through the forms of symbolic representation, the sediments of time, the antecedents, the mysteries of the origins.

quello prodotto dal lavoro materiale e concreto dell'attività estrattiva e quello del sacro materializzato nella forma di un santuario.

Un confronto che ci aiuta a considerare (ma non a dimostrare) l'inseparabilità nel mondo antico tra manifestazioni rituali riguardanti la sfera religiosa indotte dall'apparizione (presentazione) sulla terra di elementi naturali inspiegabili e oscuri (una pietra, un antro, una voragine, un bosco, una sorgente ecc.), e l'uso con finalità pratiche che quegli stessi elementi inducono se avvertiti come risorse materiali da sfruttare.

Una situazione spirituale e una materiale scaturiscono dalla stessa manifestazione naturale; convivono nello stesso tempo, nello stesso luogo, sia la dimensione magico-religiosa rappresentata dalla presenza di un santuario dedicato alla dea Demetra (che domina l'immaginario mitologico delle civiltà antiche), sia quella connessa allo sfruttamento produttivo rappresentata dall'attività estrattiva intensamente praticata in quel luogo fin dall'antico per la presenza di un affioramento di *lapis piperinus*.

Nel medesimo luogo il paesaggio del sacro incontra quello profano; il paesaggio del rito religioso incontra quello del lavoro dell'azione umana. Un interessante confronto generato dall'apparizione visibile della materia prima, dell'incorruttibile pietra, della pietra fecondatrice. In altre parole di un segno o di un insieme di segni provenienti dal mondo inaccessibile e animato del soprannaturale ("...il culto non è rivolto alla pietra in quanto sostanza materiale, bensì allo spirito che l'anima al simbolo che la consacra. La pietra, la roccia, il monolito, il dolmen, il menhir, ecc. diventano sacri grazie alla forza spirituale di cui portano il segno"; Eliade, 1976). Nel mondo antico non tutte le pietre sono considerate sacre: è la singolarità della sua ubicazione, della sua forma, dei nessi con altri fenomeni naturali vicini ad assegnarne un valore speciale, a elevarle a manifestazioni del sacro (*irofanie*). La pietra del Santuario/Cava infatti s'innalza ai margini del bosco sacro e nasconde tra le profondità ctonie delle sue viscere una sorgente d'acqua, la matrice di ogni esistenza, il simbolo del fondamento del mondo.

Se da un lato il sito prende identità, riconoscibilità e carattere, nella forma della cava di superficie, un luogo straordinariamente duro, severo, dove ricavare materiali da costruzione (da queste riflessioni potrebbe scaturire l'interesse ad analizzare l'architettura, al fine di ottenere un quadro delle caratteristiche "tecniche" degli edifici antichi, nonché di comprendere le relazioni esistenti tra la città e le risorse presenti nel suo territorio), abitato da maestranze dall'aspetto sofferente (scalpellini e cavatori sono descritti nella storia come i lavoratori posti ai margini della rispettabilità umana, per la durezza delle condizioni di lavoro e durezza dei siti; Camporesi, 1995), dall'altro esso si svela come manifestazione del sacro, che rivela, attraverso le forme della rappresentazione simbolica, i sedimenti del tempo, gli antefatti, i misteri delle origini.

Occhi che vedono

Antefatto

Negli anni 2006 la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale eseguì una campagna di scavo rinvenendo un santuario rupestre dedicato alla divinità Demetra inserito nel contesto di un'antica cava di peperino a cielo aperto. Testimonianze del culto (probabilmente precedente al periodo etrusco), partono dal VI secolo a.C. fino all'epoca medio-ellenistica ("...La dea, il cui culto è attestato archeologicamente soprattutto nell'Etruria Meridionale dalla metà del VI sec. a.C. fino ad epoca ellenistica è sicuramente più antico e entro certi limiti pan etrusco"; Scapaticci, 2014).

Sono passati più di due millenni da allora: tra le pieghe di quel territorio, ai margini dell'antica selva, ora come allora si presenta ai nostri occhi quest'antico sito, intrappolato nella magia del paesaggio selvaggio dell'Etruria meridionale.